Anno XII. Lunedì, 16 Maggio 1859 Num: 136.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 13	L. [illegible]	4
Provincie	» 20	» 11	6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 46	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 16
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 24, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 15 maggio

BONAPARTISMO ED AUSTRIACISMO

I fogli austriaci hanno intrapreso una curiosa campagna contro ciò che essi chiamano bonapartismo. Essi a quanto pare, vorrebbero far credere che la guerra non è tra la Francia e la Sardegna da un lato, l'Austria dall'altro, ma bensì tra il bonapartismo e la rivoluzione dall'una, e l'Austria dall'altra parte.

Entro i limiti di una semplice polemica di opinioni, non vediamo inconveniente che i giornali austriaci si sbizzarriscano in questo senso e facciano degli esercizi retorici contro il 2 dicembre e la costituzione piemontese. Ma quando simili polemiche coprono le colonne dei fogli ispirati dal governo di Vienna, anzi di quelli che più davvicino ne esprimono le idee e le intenzioni, esse acquistano una certa importanza per la storia contemporanea.

Mentre la Francia e la Sardegna hanno proclamato come scopo finale della guerra l'indipendenza italiana, e la cacciata degli austriaci dai territorii da essi occupati al di qua delle Alpi sino all'Adriatico, scopo affatto legittimo e in se stesso nè bonapartistico nè rivoluzionario, ma fondato sul diritto di ogni popolo e nazione di costituirsi e governarsi da se stesso, l'Austria sembra mettere per termine della guerra non soltanto la conservazione dei suoi possessi italiani, ma benanco l'imposizione di determinate forme di governo alla Francia ed agli stati italiani.

La *Gazzetta di Vienna* nel suo foglio serale, che sebbene non sia ufficiale, pure non può essere spogliato di un certo carattere ufficioso, ha raccolto in un articolo tutte le ingiurie ed invettive possibili contro il bonapartismo, sino al punto di paragonarlo ad un bandito che assale il pacifico viandante col grido: *la borsa o la vita*, e di proclamare che il bonapartismo è un costante e continuo impedimento alla durata della pace in Europa. Alle ingiurie austriache è inutile rispondere quando centinaia di migliaia di baionette stanno in campo; a queste si affida la risposta. Al sofisma che incolpa la Francia imperiale della perturbazione della pace, la risposta è ovvia. Non il bonapartismo, non la Francia imperiale è causa di perturbazione della pace, ma la politica dell'Austria avversa ad ogni progresso, ad ogni sviluppo del sentimento nazionale in Italia ed altrove, il suo ostinato attaccamento ad un preteso diritto storico che non è altro che la violenza e l'oppressione dei popoli eretto a sistema.

I governi che si succedettero in Francia sono caduti per avere sconosciuto le necessità dell'epoca. In luogo di cedere a tempo opportuno, si opposero al torrente che si trasformò in rivoluzione e li rovesciò. Un simile contegno tiene l'Austria, ed i segni dei tempi non hanno fatto alcuna impressione su di essa: le circostanze particolari della sua conformazione politica, la mollezza ed ignoranza di una gran parte delle sue popolazioni, e finalmente aiuti stranieri impedirono finora che le idee moderne si trasformassero in rivoluzione vittoriosa nell'interno dell'Austria; ma quando l'Austria tentò di sostenere le sue massime politiche al di fuori, le idee moderne si trasformarono in guerra contro l'Austria.

È questo il principale motivo pel quale l'Austria rimane isolata nel presente conflitto. Tutte le potenze in fuori dell'Austria, hanno riconosciuta l'impossibilità di lasciare le cose in Italia, come erano state formate dalla politica austriaca mediante lo sviluppo delle più sinistre conseguenze dei trattati del 1815. Solo l'Austria si è ricusata di riconoscere questa evidenza, e piuttosto di sottomettervisi, ha bandito la guerra. In questo senso l'Austria rappresenta il passato, il bonapartismo l'avvenire; e come nell'ordine logico il passato non può trasformarsi in presente o in avvenire, così è anche l'impresa dell'Austria illogica ed impossibile. Essa può accumulare baluardi, argini e fortezze contro l'avvenire, ma questo alla fine deve prevalere, e se ciò non può succedere con mezzi pacifici, dovrà accadere col mezzo della guerra o della rivoluzione.

Per sciogliere la questione italiana vi erano infatti tre vie: i mezzi pacifici, la guerra, la rivoluzione. È l'Austria, non la Francia e la Sardegna, che ha scelto la guerra, e il motivo è chiaro. La guerra lascia all'Austria la speranza di qualche successo; rimessa la questione alla rozza forza, l'Austria nella stessa sua mancanza di scrupoli e riguardi ha riposta una specie di fiducia di superiorità; mentre i mezzi pacifici erano una sconfitta certa per la politica austriaca. Ma l'Austria prescelse ancora la guerra, per prevenire la Francia che avrebbe, dopo l'esaurimento di tutti i tentativi pacifici, dato mano essa medesima alle armi per non lasciar il campo alla rivoluzione.

Non è quindi, come affermano i giornali austriaci, il bonapartismo la cagione della guerra, ma bensì l'austriacismo. Quando Napoleone III proclamava a Bordeaux che l'impero era la pace, la parola era vera e profonda. L'impero non è la pace ad ogni costo; ma la missione dell'impero è di rimuovere tutti gli ostacoli al progresso e alla civiltà, affinchè questi accumulandosi non conducano all'impeto rivoluzionario. È questa una missione essenzialmente pacifica, e l'Europa secondandola ne avrebbe avuto tutti i beneficii.

Ma non tutta l'Europa l'intese, e allora la guerra diventava inevitabile per non cadere nella rivoluzione.

Ora il bonapartismo e l'austriacismo, cioè il nuovo e il vecchio tempo, si stanno incontro e si sono affidati alla sorte delle armi. Invano i seguaci del secondo accumulano calunnie e contumelie sul primo e fingono di non ravvisare in esso altro che una forma di governo despotico. Se ciò fosse, l'Austria non avrebbe avuto bisogno di prendere le armi, d'intimare la guerra. Essa avrebbe trovato nel bonapartismo un compiacente e utile alleato; ma appunto perchè l'Austria ha riconosciuto nell'impero un principio di progresso irresistibile nel suo sviluppo pacifico, si appigliò alla guerra come unico mezzo di procrastinare ad impedire la sicura sconfitta del principio d'immobilità, che essa rappresenta sulla scena politica del continente.

Vi è in ciò una guarentigia che la guerra rimarrà localizzata in Italia. Nè l'Inghilterra, nè la Germania, nè la Russia hanno interesse a sostenere il principio austriaco, mentre invece a tutti conviene il progresso pacifico e regolare che è il pensiero fondamentale dell'odierno bonapartismo.

Sino a tanto che la Francia imperiale considera le forme eccezionali di governo e la guerra come mezzi per abbattere e prevenire la rivoluzione e l'anarchia, l'Europa non si armerà contro di essa, nonostante tutti gli eccitamenti dell'Austria; anzi riconoscerà alla fine i beneficii che scaturiscono da quei rimedii eroici, deplorando che le passioni eccitate ne abbiano resa inevitabile l'applicazione.

LA NEUTRALITÀ DEL GOVERNO PONTIFICIO

Fu già annunciato che il governo pontificio aveva dichiarato di voler nella presente guerra serbare la neutralità.

Non sappiamo che cosa abbia risposto l'Austria alla comunicazione fatta dal governo pontificio.

La neutralità impone all'Austria di astenersi dal rafforzare le guarnigioni di Bologna e di Ancona e dal fare atti negli stati romani che abbiano attinenza colla guerra, come aveva già cominciato ad Ancona, dimostrando come tenga in non cale le deliberazioni del governo pontificio.

La Francia invece ha dichiarato di rispettare la neutralità degli stati romani, e ha dato al governo del papa tutte le assicurazioni che valgono a tranquillarlo.

Ci scrivono da Bologna che le truppe austriache ivi stanziate, ricevuto il 2 corrente il manifesto ed i proclami del loro imperatore e del generale Gyulai, hanno messo il verde sul capello, e lo porteranno finchè dura la guerra: alcuni ne' primi giorni vi unirono una rosa e dei fiorellini bianchi. Da quel giorno furono rinforzati i picchetti alle porte ed anche in quelle ove non erano mantenuti posti militari alla distanza di tre o quattro miglia. Le pattuglie di fanteria e cavalleria cominciano a girare dentro e fuori di città alcune ore prima di sera e tengono requisiti cavalli, birocci e carri per qualsiasi evenienza, ciò che prova come si preparino ad un'improvvisa partenza, se le circostanze o gli eventi della guerra lo impongono loro.

Il cardinale Milesi, legato a Bologna, ha diretta a' governatori ed a' gonfalonieri della provincia la seguente circolare, che come documento, pubblichiamo:

N. 847. *Legazione di Bologna*

Ill.mo Signore

L'em. signor cardinale segretario di stato con suo dispaccio del 7 corrente N. 3026 mi significa quanto segue:

« In occasione degli attuali eventi in Italia « il governo di Francia, al fine di calmare le « apprensioni e i timori riguardo al sommo « pontefice ed agli stati della chiesa, si è dato « l'impegno di assicurare nei più formali termini il governo pontificio, che nel corso « della presente guerra S. M. l'Imperatore, ed « il suo governo non permetteranno che « si tenti impunemente cosa alcuna in detrimento dei riguardi dovuti all'augusta persona del santo padre, o diretta a rovesciare « la sua temporale dominazione. Qualunque « possano essere le conseguenze dei bellicosi « avvenimenti nella parte settentrionale d'Italia, « l'attitudine del governo francese rispetto agli « stati pontificii si manterrà, come esso dichiara, del tutto conforme allo scopo ch'ebbe « la Francia nell'intervenirvi per riparare ai « disordini della passata anarchia. Tali assicurazioni poi acquistarono una latitudine, e « solidità anche maggiore dalla ufficiale risposta che il medesimo imperiale governo « ha or dato alla S. Sede di riconoscersi da « lui, e volersi pienamente rispettare la neutralità, che il governo pontificio poc'anzi dichiarava di voler costantemente mantenere « siccome protestò in altre circostanze non dissimili alla presente.

« Mi è sembrato opportuno dare di ciò comunicazione a V. Em., ben conoscendo quanto « influisce alla migliore direzione delle cure e « providenze, ond'ella è occupata negli attuali « momenti, l'accertarsi dell'attitudine della « Francia a nostro riguardo.

« Mi affretto di dare di ciò partecipazione alla « Signoria V. Ill.ma per sua norma e per quiete « di cotesta popolazione, e con sensi di perfetta « stima mi confermo

« Di V. S. Ill.ma

« Bologna 10 maggio 1859.

« *Suo aff.mo*
« Il Legato
« Firmato G. Card. MILESI »

IL RE DI NAPOLI

Scrivesi da Napoli il 7 maggio alla *Presse*:

« Il malato governa la malattia come governa il paese: da se medesimo e senza ascoltare nessuno, poscia dando ascolto a tutti e seguitando a caso il primo consiglio dato, oggi pieno di diffidenza per abbandonarsi dimani ad una intera fiducia, capriccioso, incostante e tenace trattò la facoltà di medicina come aveva trattato il suo parlamento. A Lecce sino dai primi sintomi avea chiamato da Napoli il suo medico ordinario. Il medico arrivò, ma esso credette di non essere più ammalato e non volle più vederlo.

« Durante alcuni giorni il medico fu agli arresti e nelle segrete del palazzo dell'intendenza. Gli si permise finalmente di vedere il suo augusto cliente, ma si accorse ben tosto che a lui stava l'obbedire e che malgrado la sua qualità di medico restava pur sempre il *suddito* dell'ammalato. Più tardi a Bari, vedendo il tumore, dichiarò ch'era una quistione di chirurgia e che bisognava trasportare il paziente a Napoli. « Come, gli fu risposto, volete mettermi nelle mani dei carnefici! Volete dare « ai miei popoli la soddisfazione di vedermi « in questo stato! Non permetterò mai che mi « si trasporti a Napoli. »

« Per decidere il sovrano a questo viaggio fu necessario l'intervento del monaco di S. Pasquale che passa per essere inspirato da Dio. Il viaggio dunque si fece. L'operazione fu risoluta, accettata, eseguita; ma troppo tardi. I tumori si succedettero e si moltiplicarono l'uno sull'altro. Il malato estenuato dalla febbre, dalla suppurazione delle sue piaghe e da orribili dolori non volle più nulla sentire e finì per dare ascolto a tutti: esso chiamò tutti i mezzi al suo soccorso e sopratutto i mezzi sopranaturali; esso fece consultare una sonnambula, appoggiò sulle sue piaghe il bastone di S. Gaetano, si vestì del mantello di S. Gennaro, si abbandonò alle funzioni d'un empirico, chiamò degli altri medici che non volle vedere, e, passando dall'estrema diffidenza all'estrema credulità secondo le fasi della sua malattia, si condannò da se medesimo ad incessanti torture a quel lungo suicidio che impietosisce fin anco i suoi più mortali nemici.

« Un fatto conosciuto da tutta la città può dare un'idea di questo trattamento incredibile. Qualche giorno fa, dietro consiglio del principe ereditario, quattro professori, come si chiamano qui, che sono fra i primi a Napoli, furono chiamati a Caserta; erano i signori Lanza, Prudente, Coluzzi e Palasciano. Essi furono condotti al primo piano del palazzo; il re occupa il piano terreno. Dopo lungo aspettare, essi videro entrare il dottor Ramaglio coi medici curanti di S. M. Questo pratico, d'altronde distintissimo, molto indipendente e malissimo visto a corte, espose lungamente a' suoi confratelli lo stato dell'ammalato. Esso confessò la piaga alla coscia ed un secondo accesso al polmone sinistro (un primo accesso scoppiò già, donde il miglioramento di cui parlò il giornale ufficiale dieci giorni sono). Uno dei consulenti indicò la cura del latte umano (è il rimedio che era stato prescritto dalla sonnambula). I tre altri respinsero questo consiglio ed approvarono la cura seguitata sino allora. Dopo si ritirarono.

« Ora è a notarsi che in questo consulto non solo il malato restò nascosto ai professori chiamati a Caserta, ma si dissimularono loro tre fenomeni osservati, constatati e confermati da tutti quelli che poterono vedere il re; la presenza delle piaghe del decubito, un'affezione pedicolare (non oso esprimere quello che è, consultate un dizionario di medicina) ed il vero stato del polmone, che è tubercoloso.

« Malgrado tutto ciò la testa e lo stomaco resistono. Il re dirige da solo gli affari; esso

mangia giornalmente i suoi maccaroni e fuma. La sua malattia è mortale, non lo nasconde più, ma può trascinare innanzi ancora per del tempo.

« Questa malattia è poi sfruttata da quelli che menano il popolo. Alcuni giorni sono la madonna di don Placido, o per meglio dire, del nipote di don Placido, successore di suo zio e capo attuale dei sanfedisti, fu portata in processione dalla piccola chiesa ove si venera. Nel ritorno della processione la chiesa si trovò chiusa e don Placido dichiarò al popolo che la madonna non rientrerebbe nella sua nicchia se col mezzo delle sue preghiere non otteneva la guarigione del re.

« E tosto la plebe costernata si pose a mettere delle grida forsennate invocando, minacciando la madonna e coprendola d' ingiurie e d' imprecazioni. Nel più forte del tumulto sopravvenne un messaggere con una lettera alla mano. Don Placido prese la lettera ed aprendola in tutta fretta, annunciò al popolo che le preghiere erano state efficaci e che il re stava meglio. Le porte della chiesa s'aprirono ad un tratto e la madonna vi fu reintegrata solennemente in mezzo alle acclamazioni della folla. »

POLITICA DELLA PRUSSIA

Ieri abbiamo riferito il sunto della relazione presentata alle camere prussiane sulle ultime proposte del governo: oggi che abbiamo sott'occhio il testo intero di quella relazione, ne distacchiamo i seguenti testuali periodi, siccome quelli che ci sembrano delineare meglio l'attitudine di quella grande potenza tedesca nella quistione attuale:

« La commissione attinse nelle dichiarazioni fatte dal governo e nella politica che ha seguito sin qui, la convinzione che la guerra fatta dall'Austria alla Sardegna ed alla Francia per mantenere la sua potenza e la sua politica in Italia non costituisce punto, anche partendo da una diffidenza fondata su diversi indizii contro le intenzioni della Francia, conformemente all'opinione del governo, un motivo sufficiente per prendere le armi in favore dell'Austria contro la Francia, alienandosi così le due altre grandi potenze. Essa crede ancor meno che gli sforzi fatti dagli stati italiani, in vista d'una nazionale unità più forte e d'una migliore amministrazione, quand'anche dovessero vestire delle forme rivoluzionarie, possano da soli formare una ragione pel governo di prender parte alla guerra solamente per difendere un principio e senza che i nostri proprii interessi lo esigano.

« Più la Prussia si sente forte per l'unione che sussiste fra il re ed il popolo, meno essa può trovar delle ragioni d'intervenire col mezzo delle armi in altri paesi, in cui quest'armonia non esiste. Ma d'altra parte la commissione attinge nelle dichiarazioni del governo la fiducia che, nella soluzione della duplice impresa che si è assunto, esso non disconoscerà i pericoli, che l'attitudine dell'Imperatore dei francesi, a cui il linguaggio del proclama imperiale aggiunse recentemente un significativo piano ulteriore, contiene per la sicurezza ed integrità della Germania.

« La supposizione è troppo prossima, che il sistema dominante in Francia miri ad un ingrandimento esteriore, e che la guerra italiana non sia che una preparazione per l'esecuzione dei piani più vasti che toccano direttamente agli interessi della Prussia e della Germania.

« Supponendo ben anche che l'attitudine presa dalla Francia al cospetto della potenza austriaca in Italia non sia che il punto di partenza di piani e di idee più estese che, nella loro esecuzione, possano minacciare la Prussia e la Germania, si deve pur venire a questa conclusione che non avrebbe corrisposto agli interessi prussiani e tedeschi di prendere, per prevenire una guerra che deve farsi in Italia, una posizione e fare passi che nel supposto in quistione, avrebbero certamente implicata la Germania in una guerra colla Francia sul Reno e probabilmente avrebbe provocato anche altri pericoli. Che, all'infuori di queste supposizioni, sia affare dell'imperatore d'Austria il difendere la sua potenza italiana ed i possedimenti che non appartengono alla confederazione germanica, si potrebbe dubitarne tanto meno che l'Austria stessa dichiarò nel protocollo del 6 aprile 1818, allorquando si determinò il territorio federale tedesco, che l'imperatore desiderava, non aggiungendo la Lombardia ai territorii della confederazione tedesca, provare alla confederazione quanto poco era nelle sue intenzioni d'estendere la linea di questa al di là dalle Alpi.

« Non si disconosce punto che in una guerra che l'Austria deve fare in Italia possono sopravvenire delle eventualità che potrebbero minacciare non solo gli interessi austriaci, ma ben anco gli interessi germanici; ma non ispetta all'Austria, la quale non è puramente guidata da considerazioni germaniche, e non deve esserlo, spetta all'Alemagna, ed innanzi tutto alla Prussia non determinata da alcuna considerazione non tedesca, a giudicare se e quando eventualità di questo genere saranno abbastanza minacciose per esigere l'impiego delle forze tedesche. »

COSE DELLA TOSCANA

Il ministro dell'interno ha diretta la seguente circolare ai prefetti dello stato:

Ill.mo sig. Prefetto,

Chiamato dalla fiducia onorevolissima di S. E. il commissario di S. M. il Re Vittorio Emanuele a reggere il ministro dell' interno nel governo della Toscana, credo mio debito di rendere note le principali norme direttive cui intendo conformarmi nel difficilissimo ufficio che assumo in questi solenni momenti, guardando solo all'obbligo che ognuno ha di consacrarsi interamente all'Italia.

Essa è nel gran cimento che deciderà del suo avvenire, poichè il costituirsi in nazione o divenire tutta schiava dell'Austria che ci opprime, dipende solamente dal cacciarla o non cacciarla di là dalle Alpi, e per sempre. Questa impresa fondata nella ragione e nella giustizia è benedetta visibilmente dalla Divina Provvidenza che ha suscitato a sostenerla due fortissimi campioni il Re di Sardegna e l'Imperatore dei Francesi, i quali collegarono indissolubilmente l' altezza della mente, la generosità dell'animo, e la fortezza del braccio per dare all'Italia la indipendendenza.

Questo è lo scopo a cui deve intendere con ogni sforzo ciascun italiano. La indipendenza è il bene massimo che bisogna conseguire: per conseguirlo non v'è sacrificio cui non si debba andare incontro risolutamente; la perdita della vita stessa non è un sacrifizio; quindi è che il pensiero d'essere italiano, e di volere essere indipendente è il mio pensiero predominante, e confido che sia tale in tutti coloro che coopereranno meco nella pubblica cosa.

La Toscana ha in modo solenne manifestato il sentimento nazionale italiano che era in Lei, e che pur non volevasi riconoscere. È ormai tempo che le forze di questo paese si dispieghino tutte quante. — Il governo granducale o le spegneva, o le ammolliva o le disperdeva. Il nostro nazionale governo deve accenderle, corroborarle, riunirle. L'antica civiltà si unifichi colla nuova; le gloriose tradizioni del passato sieno agguagliate dalle virili opere del presente; e il sentirsi toscani ci faccia degni e fermissimamente risoluti ad essere italiani. I cuori si purifichino con la religione, le menti s'illuminino colla scienze, le destre si fortifichino con le armi. La virtù, il senno, la ricchezza, il lavoro, tutto cospiri a farci intrepidi nei travagli, prodighi dell'opera e della vita, prudenti negli uffizii, saggi nei consigli, e sopratutto fortissimi a respingere i desiderii intempestivi, aspettando con la prima virtù cittadina, con la tranquillità incrollabile in mezzo ai pericoli, il compimento dell'alto destino serbato solo ai popoli che sanno fare e patire cose forti.

Sebbene cure principali del governo debbano essere il costante mantenimento dell'ordine e l'efficace cooperazione alla guerra della indipendenza, niun'altra parte della buona amministrazione sarà da me negletta. Il cessato regime granducale non era un governo, perchè non secondava le forze morali del paese, perchè non aveva un sistema di saggie massime politiche, non aveva un complesso di ben congegnate istituzioni pubbliche. Tale non sarà il governo nazionale. Egli rialzerà prima di tutto il sentimento morale. Non v'è saldezza di governo ove negli uffici non sia il cittadino governato dalla coscienza e miri soltanto al suo privato vantaggio, ed ove le azioni non siano guidate dalla giustizia delle leggi e dei governanti. In questa guisa potranno rifiorire le scienze, le lettere e le arti; su questa base la industria sarà feconda perchè proba; e il lavoro sarà produttivo perchè non dissipatore; con questa norma le pubbliche amministrazioni procederanno con moto equabile e regolare non scompagnato da quella giusta rapidità nel disbrigo degli affari che gli amministrati hanno sempre diritto di esigere dagli amministratori; nè mancherà quella concordia di pensiero e d'opera, che rende veramente efficace e benefica l'azione del governo.

A questo alto indirizzo che viene dal nuovo essere di tutta Italia niun paese può meglio corrispondere quanto la Toscana per l'antica sua civiltà equabilmente diffusa, per una terra fortunata ove ogni sasso ha una memoria, e dove ogni città e ogni castello ha possidenti negozianti, e operai provvisti di capitali materiali e morali. Questa è la terra, nella quale i comuni antichi gettarono le fondamenta dei moderni. Ora devesi adoperare la instituzione dei municipii con l'animo e con l'intanto nazionale. Ogni città, e ogni castello ricevono il comune impulso, provvedano ai proprii bisogni senza credere che i bisogni universali siano loro estranei. Essi non sono altro che parti di un gran tutto, e perchè queste si muovano nella sfera in cui sono attratte dalla formazione della nazionalità, è necessario che gli uomini più autorevoli delle varie comunità col consiglio, e con l'esempio persuadano e dirigano gli altri. Ora chi non può andare in campo, vada nel palazzo del comune; in ambi i luoghi si coopera alla istessa impresa; là col valore delle armi; qua con l'operosità civile. Allora davvero l'animo nazionale sarà fatto grandissimo, perchè composto dell'animo di più cittadini uniti in un solo volere.

Sarà mia cura il provvedere alle tante instituzioni locali che la carità e il senno dei nostri maggiori fondarono. Esse saranno ritirate ove occorra, alla loro origine, i loro patrimonii saranno vigilati, l'azione loro sarà rinvigorita. Ogni maniera d'instituti di pubblica beneficenza saranno (quanto più presto consentano i tempi) richiamati a quel provvido reggimento che migliora e benefica perchè congiunge all' opera politica lo spirito consolatore della carità.

Guai se un movimento sociale sì vasto e sì armonico fosse minimamente disturbato! Il disturbo anco piccolo di una parte avrebbe un effetto dannosissimo sul tutto. Ad impedire questi mali, che è facile più prevenire che riparare, due cose principalmente io stimo necessarie — una virile concordia di tutti i cittadini; una più efficace ingerenza di tutti gli impiegati. La concordia non deve solo calpestare le misere passioni del proprio nido, ma deve informarsi al gran sentimento della nazionalità, e alla tremenda prova della guerra. Bisogna stringersi tutti come fratelli, ma armati di senno quanto di ferro per attutire le tendenze e gli affetti men degni di questa Italia che sta per compiere il voto di tanti secoli. Chiunque non sa immolare i suoi privati interessi non sa essere italiano.

La seconda cosa necessarissima è la nuova ingerenza degl'impiegati. Essi non devono essere gli strumenti servili di un governo assoluto che gli salarii come domestici, ma dignitosi sostenitori d'un principio moralmente politico, cooperatori zelanti, perchè coscienziosi, d'un governo nazionale e mantenitori severi ed animosi dell'ordine pubblico e della puntuale osservanza delle leggi. Essi non devono essere pezzi materiali d'una macchina dispotica, nè timidi blanditori di male passioni, ma forze vive, e compagni intelligenti d'un reggimento sapientemente liberale, e per ciò stesso regolato non dal capriccio, ma dalla ragione e dalla legge.

Ecco i punti principali della mia fede politica, e le norme della mia condotta governativa.

Io la prego sig. prefetto, a considerarle attentamente per conformarsi ad esse, e a trasmetterle, e commentarle ai suoi dipendenti. Mi confido trovare in lei e in loro pieno consenso, e così la certezza che provvederemo insieme al massimo bene della Toscana e della Italia.

Il ministero dell'interno
BETTINO RICASOLI

ORDINE DEL GIORNO

10 maggio 1859.

Comando del R. Nav. Marineria Sarda in Toscana.

Noi siamo in terra che poc'anzi contavamo straniera, ma per il grido di guerra uscito dalle auguste labbra di Vittorio Emanuele nostro Re, or salutiamo consorella anche in libertà, ed a questi nobili figli d'Italia offriamo la destra in segno d'imperitura alleanza.

Gli avvenimenti di quest'ultimi giorni dicono al mondo che il Toscano non ha mai mentito all'Italia, e la viva accoglienza al nostro ingresso in queste illustri e monumentali città, non che gli entusiastici festeggiamenti dei cittadini, fanno prova quant'essi abbiano aggradita la nostra venuta, siccome i rappresentanti l'esercito nazionale alla cui testa avvi l'invitto nostro Re.

Ufficiali, bassi ufficiali e soldati.

È dovere di tutti il mostrare che la disciplina, e l'ordine regnan fra noi, e col vero militar contegno d'onorati soldati facciamoli certi che se adempiamo scrupolosamente l'obbligo nostro in questo classico e bel paese, siamo pur pronti fra le file dei valorosi di Curtatone e Montanara a combattere ad oltranza il comune nemico della nostra indipendenza.

Viva il Re! Viva l'indipendenza d'Italia!

Il Maggiore comandante
ANNIBALDI BISCOSSI.

REGII COMMISSARI STRAORDINARI

EUGENIO DI SAVOIA ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata, e dei poteri straordinari conferiti al Re colla legge del 25 aprile 1859;

Sulla proposta del presidente del consiglio, ministro segretario di stato per gli affari dell'interno, e sentito il consiglio dei ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art. 1. I regii commissari straordinari istituiti col regio decreto 25 aprile prossimo passato sono autorizzati a decretare lo stato d'assedio in tutti quei luoghi in cui lo ravviseranno opportuno pel buon esito delle operazioni della guerra.

Art. 2. Nel decreto da essi emanando sarà determinata la circoscrizione del territorio in cui lo stato d'assedio deve essere posto in vigore.

Art. 3. È derogato a qualunque legge o disposizione contraria al presente decreto che avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. a Torino addì 14 maggio 1859.
EUGENIO DI SAVOIA.
C. CAVOUR.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15 maggio, mattina.

Si legge nel *Constitutionnel*: Il libro del signor About sulla *Questione Romana* è stato sequestrato e denunziato ai tribunali.

Vienna 14. È ordinato l'*embargo* provvisorio sulle navi piemontesi per reciprocità.

Un prestito di 75 milioni di fiorini in argento è stato emesso nel Lombardo-Veneto.

Berlino 14. Nel discorso di chiusura della sessione il reggente disse che la Prussia è decisa a mantenere le basi del diritto e dell'equilibrio europeo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

L'Imperatore a Genova. L'imperatore Napoleone ha manifestato alle autorità di Genova il suo gradimento per l' accoglienza che vi ha ricevuta. Il sindaco ebbe l' onore d'intervenire alla mensa imperiale colle altre autorità supreme.

S. M. ha consegnato al generale Busseti, comandante superiore della guardia nazionale, la somma di lire mille per distribuirsi a quelli fra i decorati della medaglia di Sant'Elena che fossero più bisognosi. Il prefato sig. generale per adempiere nel miglior modo questo onorevole incarico, si propone di formare un' apposita commissione che regolerà equamente la distribuzione di questo generoso soccorso.

Ordine del giorno *di S. A. I. il principe Napoleone (Girolamo) al V corpo d'armata.*

Soldati del V corpo dell'armata d'Italia!

L'Imperatore mi chiama all'onore di comandarvi. Molti fra voi sono miei antichi camerati d'Alma e d'Inckerman.

Come in Crimea, come in Africa, voi sarete degni della vostra gloriosa riputazione. Disciplina, coraggio e perseveranza, ecco le virtù militari che voi mostrerete di nuovo all' Europa, attenta ai grandi avvenimenti che si preparano.

Il paese che fu la culla della civiltà antica e del risorgimento moderno, vi dovrà la sua libertà: voi andate a liberarlo per sempre dai suoi dominatori, da quegli eterni nemici della Francia, il cui nome si confonde nella nostra storia col ricordo di tutte le nostre lotte e di tutte le nostre vittorie.

L'accoglienza che i popoli italiani fanno ai loro liberatori, attesta la giustizia della causa di cui l' Imperatore ha preso la difesa.

Viva l'Imperatore! Viva la Francia!
Viva l'Indipendenza Italiana!

Quartier generale di Genova, 13 maggio 1859.
Il principe comandante in capo del V corpo dell'armata d'Italia NAPOLEONE (Gerolamo).

Oggi (14) verso le ore 2 è partito l'Imperatore Napoleone che va ad assumere il comando dell'armata francese. Tutte le primarie autorità civili, militari e giudiziarie si recarono al real palazzo per offrirgli i loro omaggi e i loro augurii. Il principe Napoleone rimane ancora a Genova comandante del quinto corpo d'armata.

— Verso le ore 5 pomeridiane d'ieri, S. M. l'Imperatore de'francesi, dopo aver percorso a piedi le principali strade della nostra città; si condusse a visitare la nuova caserma al S. Benigno, daddove fe'ritorno al palazzo reale verso l'imbrunire del giorno. S. M. I. non era accompagnata che da alcuni suoi aiutanti di campo.

— Alcune signore della nostra città ebbero l'idea gentile e giusta che l' imperatrice Eugenia, per la quale è certamente un''abnegazione il non prendere parte alle fatiche ed alle glorie del suo augusto sposo in Italia, potrebbe gradire un mazzo di fiori venuto da Genova dove l'Imperatore ha cominciato a ritrovare l'espressione delle simpatie e dell'ammirazione dell'Italia. Esse in conseguenza hanno determinato di offrirlene uno accompagnandolo con una lettera cui saranno sottoscritte le offerenti.

Ci viene assicurato che il grazioso invio avrà luogo domani 15.

— Il sig. sindaco di Genova ha pubblicato il seguente manifesto:

CITTADINI!

La cordialità, l'espansione, l'entusiasmo con cui la popolazione unanime ha accolto, salutato, acclamato nel porto, nella darsena, sotto le finestre del palazzo reale, per le vie, al teatro Carlo Felice, l'Imperatore dei francesi, in occasione del suo felice arrivo in questa città, tornarono si cari ed accetti a S. M. I. che visibilmente commessa da queste caldissime ed universali testimonianze di ossequio, di simpatia, di gratitudine, di giubilo, di voti e di speranze, non solo si degnò di esternare con benigne e lusinghiere parole le sua alta seddisfazione alle autorità che la facevano co rona, ma graziosamente volle che il suo sovrano gra dimento fosse reso noto al pubblico con una ufficiale manifestazione.

Cittadini!

L'Imperatore dei francesi parte portando seco la più grata impressione delle liete accoglienze che il popolo genovese, interprete dei sentimenti d'Italia tutta, fece a lui ed al suo invittoesercito. Grazie pertanto a voi sieno rese che secondaste con un mirabile slancio, di cui resterà traccia nella storia, gli sforzi del municipio per festeggiare questo grande avvenimento in modo non affatto indegno dell'ospite augusto che si aspettava, della città che lo riceveva, dei nobili sensi e delle alte cagioni che qui lo traevano.

Genova, 14 maggio 1859

Il sindaco MORRO.

Il comandante generale della divisione militare d'Alessandria, notifica:

Che dovendosi in questa piazza forte e zona della medesima attivare le disposizioni del titolo 15 del regolamento pel servizio delle piazze in campagna approvato con R. biglietto del 29 giugno 1833, prescrive:

1. Tutte le persone che non hanno ragione o facoltà di rimanere nella città o zona della medesima, perchè vi abbiano domicilio fisso ed autorizzato, o perchè appartengano alle armate francese-sarde, dovranno allontanarsene entro 24 ore, salvo non ottengano dalle autorità competenti permesso di dimora.

2. Tutte le persone non militari che tengono dietro dell'armata pel servizio della medesima, dovranno farsi inscrivere e ripertare il permesso in scritto in conformità voluta dal capo 2 del detto titolo 15.

Gli uffiziali di sicurezza pubblica e l'arma dei carabinieri reali sono incaricati dell'esecuzione di quanto sopra, avvertendo che i contravventori saranno puniti a mente della legge.

Dat. in Alessandria, l'11 maggio 1859.

Il comandante generale della divisione
Conte MARCELLO GIANOTTI.

NOTIZIE POLITICHE

Ci scrivono da Massa, 12 maggio:

Da quattro giorni accorrono numerose schiere di volontari in massa, per essere arruolati nel corpo de'Cacciatori della Magra che si sta qui organizzando. Il 10 arrivarono 155 romagnoli, i quali entrarono in Massa con contegno marziale veramente ammirevole.

Altri drappelli sono annunziati per oggi: l'organizzazione procede con molta attività.

A Carrara era corsa voce che le truppe del duca volessero attaccare; la voce era fondata; ma, sapendo che l'impresa era più che difficile, disperata, desistettero.

Qui tutto procede con buon ordine e tranquillità.

È falso che siasi fucilato colui che aveva ferito un ufficiale toscano.

Si scrive alla *Gazzetta austriaca* dall'Adda, 5 corrente, che il 4 di sera si tentò una dimostrazione a Brescia, ma senza ulteriori conseguenze. A Milano furono arrestate due persone in via di S. Margherita perchè ad un venditore di fogli tolsero alcuni esemplari del proclama dell' imperatore d'Austria e li lacerarono. « A Milano » prosegue quella corrispondenza « tutto è del resto tranquillo, solo qua e là *si veggono dei Barabba senza occupazione che entrano nelle case dei signori per estorquere danaro.* » La corrispondenza non dice che le autorità facciano qualche cosa per impedire queste violenze, ma le scusa soltanto, dicendo che in realtà la miseria è assai grande. Dalla stessa lettera rileviamo che molti impiegati di polizia italiani vengono traslocati in altre provincie dell' impero.

Il *Bund* allega relazioni dal cantone dei Grigioni, secondo le quali a Chiavenna e a Sondrio si manifesterebbero non poche voci che considererebbero l'annessione alla Svizzera come la più gran fortuna che potesse accadere alla Valtellina. A noi pare che il *Bund* non dovrebbe farsi eco di queste voci, la cui origine è assai bene conosciuta, e non ha da cercarsi nè a Chiavenna nè a Sondrio, ma forse nella Svizzera stessa. La signoria svizzera in Valtellina ha lasciato troppo tristi ricordi perchè quegli abitanti abbiano a desiderare di rinnovare questa fortuna. Lo stesso *Bund* cita subito dopo un fatto del cantone Ticino, che dimostra non essere guari grandi le simpatie del regime svizzero presso le popolazioni di quelle regioni. Ciò valga anche per le simpatie svizzere, che un antico democratico socialista tedesco va strombazzando per la Savoia in lettere dirette alla *Gazzetta d'Augusta*.

Si legge nel *Bund* intorno alla neutralità delle provincie di Savoia:

« Alcuni fogli tedeschi sembrano fare un rimprovero alla Svizzera per aver lasciato violare la neutralità della provincia del Genevese mediante il passaggio delle truppe francesi a Culoz. Essi giungono fino a sostenere che la Svizzera abbia in questo modo abbandonato il Sempione. In quanto a quest'ultimo raccomandiamo ai critici un migliore studio della geografia delle Alpi, affinchè sappiano che la via Vittorio Emanuele non conduce al Sempione, ma al Moncenisio. In quanto all'abbandono del Genevese (non da scambiarsi col cantone di Ginevra), la confederazione svizzera ha dichiarato a tempo e con chiarezza, come intende comportarsi in caso di guerra. Tutte le potenze hanno dato il loro assentimento, non esclusa l'Austria, e i tedeschi non dovrebbero essere più austriaci degli austriaci.»

Troviamo sulla situazione, in fogli tedeschi, la seguente notizia:

« La diplomazia, nella tredicesima ora, è assai attiva, e fa straordinari sforzi, non già per far andare indietro il fatto compiuto della guerra, ma per restringerne gli errori possibilmente nello spazio più augusto, come sta infatti nell'interesse di tutte le potenze, ad eccezione dell'Austria. La Francia particolarmente cerca di indurre la Russia e la Prussia a conservare la neutralità, dando guarentigie per la localizzazione della guerra. Dall'altra parte alcuni governi minori tedeschi hanno assunto una specie di mediazione fra l'Austria e la Prussia e avevano combinato un convegno fra l' imperatore Francesco Giuseppe e il principe reggente. Questo convegno sarebbe stato imminente; ma alla fine il principe reggente avrebbe ricusato, dopo la guarentigia data dalla Russia che la Germania non sarebbe stata toccata in questa guerra. Ora è stato mandato il generale Willisen a Vienna. »

— I giornali ufficiali di Monaco smentiscono ora la notizia data da diversi fogli che il re di Baviera abbia dichiarato che egli non sarebbe rimasto neutrale; si dice che il re non può aver detto questo, perchè sarebbe contrario al diritto federale.

La regina di Baviera ha proibito di parlare francese alla sua presenza; solo in via di eccezione permette che questa lingua sia impiegata in particolari atti ufficiali.

La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che prossimamente passeranno per Augusta 15,000 austriaci destinati alle fortezze di Ulma e di Rastatt.

— Corrispondenze da Berlino confermano che il re di Prussia abdicherà dopo il suo ritorno a favore del principe reggente; aggiungono però che questi non assumerà il titolo regio che dopo una conferenza coll'imperatore Alessandro.

— Il tenente maresciallo Schlitter è stato nominato aiutante generale dell'imperatore d'Austria, a quanto pare in luogo del pensionato generale O'Donnell. Gli altri due aiutanti generali dell'imperatore d'Austria sono il conte Grünne ed il barone Kellner di Köllenstein. Si parlava molto a Vienna della riforma del consiglio dell'impero, nel quale si concentrano le più ostinate tendenze retrograde dell'impero austriaco; così pure correva voce che si sarebbero pubblicati gli statuti provinciali. In Austria si è sempre larghi di voci e promesse liberali in tempo di pericolo; passato questo, nessuno più se ne ricorda.

I giornali di Vienna dicono che il governo austriaco desidera di formare in tutte le parti dell'impero, dell'Italia in fuori, dei corpi franchi, e dove gli abitanti delle città sono tiepidi in questa bisogna, si prendono dei provvedimenti per stimolarne lo zelo. Si crede che con questi mezzi si otterranno da 40 in 50,000 uomini.

— La *Tidende* nella sua parte ufficiale pubblica una parziale modificazione del ministero danese, il cui carattere rimane sempre come per l'addietro, nazionale danese. Ministro interinale per l'Holstein è il sig. Unsgaard, danese di nascita e sentimenti, appartenente al ceto borghese. Tre ministri erano professori all'università di Copenhaguen, cioè: Hall e Krieger della facoltà giuridica, Fenger della facoltà di medicina.

Alla *Börsenhalle* si scrive in data di Varsavia, 5:

« Si conferma, secondo notizie da Pietroborgo, che le proposte dell'Austria fatte al gabinetto russo per riguardo alle modificazioni della sua politica in Oriente, e per indurre la Russia a mantenere un' attitudine passiva, non hanno avute alcuna accoglienza. Invece, per parte del gabinetto di Pietroburgo, si sono fatte altre proposizioni per un accomodamento pacifico del litigio incominciato. Tutto il secondo esercito russo ha ora avuto definitivamente l'ordine di mettersi in marcia. Anche dalla Volinia si annunciano movimenti di truppe. »

Il *Giornale di Pietroborgo* del 4, pubblica un paragone non troppo lusinghiero per l'Austria, fra il manifesto dell'imperatore Francesco Giuseppe, che dichiara eccessivamente provocante, e la dichiarazione della Prussia, in cui quest'ultima afferma che la confederazione germanica non prenderà parte attiva alla guerra fintantochè le frontiere della Germania non saranno minacciate. Secondo il sopranominato giornale che ha strette relazioni coi circoli ufficiali, il grande scopo che ora si propongono le potenze neutrali, è di limitare la guerra alla sola Italia.

— Notizie da Atene del 5 recano che il granduca Costantino ha sospesa la visita che intendeva di fare a Gerusalemme e stava per partire per Pietroburgo. L'*Espérance* di Atene dice che il granduca ha fortemente insistito che il governo greco rimanga neutrale nella presente guerra, ed espresso il desiderio che questo suo consiglio fosse reso notorio.

— Le ultime notizie da Costantinopoli pervenute per la via di Marsiglia sono del 4. La Porta continuava ad accrescere il suo esercito in conseguenza del fermento che regnava nella Bosnia. Il divano aveva deciso di occupare militarmente i principati danubiani, ma esitò a mandare ad effetto questa decisione, quando seppe che la Russia aveva portato a 80,000 uomini il suo esercito in Bessarabia. L'Austria aveva proposto alla Porta di contrarre un'alleanza difensiva, ma l'offerta fu ricusata.

Una lettera da Costantinopoli del 27 dice:

« Il governo ha posto a disposizione del patriarca di Gerusalemme un bastimento ende ritorni alla sua residenza, ed il sultano gli ha consegnata una lettera autografa pel granduca Costantino che è fra breve aspettato in quella città.

« La deputazione che giunse da Samo non venne, come dissero alcuni giornali d'Europa, per protestare contro la nomina del sig. Aristarchi a governatore, ma in vece per far ringraziamenti per la sua nomina, e per accompagnarlo a Samo.

« Il sultano acconsentì a cedere una somma di 5,000,000 di piastre dovuta alla Bosnia, ed ha annunziato tale risoluzione alla deputazione che ora è qui.

« Scorgendo gl'inconvenienti che presenta il sistema di appaltare le rendite, il governo ha risolto di prendere misure onde siano direttamente levate da'suoi proprii agenti. »

— Per la via di Manilla si sono ricevute notizie della Cocincina in data 25 marzo:

« L'ammiraglio Rigault di Genouilly è giunto alcuni giorni fa a Turon di ritorno da Segon. Egli era impegnato ad organizzare la spedizione contro Hue che sarebbe posta ad esecuzione verso la metà d'aprile, nella quale epoca i rinforzi mandati dalla Francia sarebbero giunti. La sua andata a Segon ha prodotto un grande effetto fra gli abitanti di Cambogia, come pure alla corte di Huè. La condizione delle truppe è molto soddisfacente. Se la città di Huè, allorchè sarà presa, sarà occupata in modo permanente o no, è ignoto. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 7 al 14 maggio.

Nulla meglio dimostra che l'incertezza pesava sulle operazioni e sui corsi dei valori più del timore della guerra, che la fermezza di cui dà prova la Borsa di Torino.

L'esercito nemico è nel nostro stato, occupa parecchie delle principali provincie, il paese è entrato in una guerra di cui non ci è dato prevedere la fine, benchè ci sia dato di prevederne il buon esito, i sacrifici della guerra non sono pochi, e tuttavia la rendita che era caduta a 74 e 73, 75, e che la speculazione si azzardava a vender allo scoperto per fine corrente a 73, 50, salire a 75, 76, 78, 79, 79 50, 80, 80 50 ed 81, e non rallentarsi le domande, ma invece mancare i titoli.

Il 13 però cominciò un po' di mollezza, che continuò nella Borsa del 14, ed i corsi rimasero a 79 75, 79 50, 79 25.

I corsi sono determinati esclusivamente dagli acquisti per impiego di capitali. La speculazione è cessata: essa non ardisce vendere con ribasso, prevedendo che anzi i corsi potrebbero di nuovo alzarsi; non ardisce spingere ad ulteriore rialzo, essendo i corsi già elevati.

Il movimento di rialzo è proseguito per le azioni della Banca che nella settimana da 1,200 salirono a 1,220 1,230 e rimasero a 1,250. Anche questo corso esclude interamente la speculazione e le operazioni sono ristrette.

Gli altri valori sono pure sostenuti. La Cassa di commercio è salita da 60 a 70. Pochi gli affari, benchè il rialzo sia giustificato dall'aspettazione della combinazione finanziaria collo stato relativa alle strade ferrate di Stradella e di Cuneo.

Per la linea di Stradella si assicurò che tutto era già inteso, ed intanto si ritarda a sottoscrivere il contratto, ciò che rende indecisi gli azionisti. Negli affari conviene essere risoluti: intesi i patti, stendere la convenzione ed invitare gli azionisti ad optare. Alla Borsa ha saputo che dal governo non si fosse voluto oltrepassare il prezzo di 490 lire nominali per azione, e si credeva che almeno a 500 lire si sarebbe giunti. Veramente la differenza di 50 centesimi di rendita non doveva esser neppur proposta in un'operazione tanto importante e tanto utile per lo stato.

Quanto a Cuneo, non si parla più di trattative, e credesi che saranno condotte a termine solo dopo finito l'affare di Stradella.

La posizione di quelle due società paralizza gli affari sulle azioni. Le Stradella salirono a 320, 325, 330 senza venditori, le Cuneo non diedero luogo ad operazioni.

Gli ultimi corsi sono:

5 0/0 1849	79 50
Certificati imprestito	80 —
5 0/0 1851	80 —
3 0/0 1853	48 —
Banca nazionale	1250 —
Cassa del commercio	69 —
Cassa sconto	220 —
Cuneo, obbligaz. N. E.	250 —

MINISTERO DELL'INTERNO

Bollettino della Guerra

Num. 32.

Torino, 15 *maggio, mattina.*

Ecco i particolari del fatto di Bobbio. Il dì 13, ad un'ora e mezzo del mattino, 200 austriaci entrarono in Bobbio. Giunti sulla piazza, si divisero in pattuglie. Una di esse a metà strada di Porta Nuova s'incontrò con un drappello di guardia nazionale, comandato dal sottotenente Luigi Losio. I nostri gridarono: *Chi va là?* I nemici risposero con una scarica che ferì il Losio in un piede. I militi fecer fuoco e ferirono un ufficiale ed un soldato. Allora i nemici si ritrassero in tanta fretta, che alle 5 rientravano in Mezzano Scotto d'onde erano venuti, e alle 8 valicavano la Trebbia ad Ambrigo, ritirandosi verso Rivergaro, conducendo seco loro per forza certo Mozzi, sarto.

Avuta la notizia che gli austriaci erano a Bobbio, da Varzi e dagli altri paesi circostanti partiva gente armata per unirsi a quella guardia nazionale.

Ieri, 13, gran movimento di truppe austriache presso il ponte della Stella alla sinistra del Po.

A Stradella i nemici fanno requisizioni insopportabili, ed hanno ordinato che un incaricato del municipio vada a Pavia a comprare i generi requisiti che non si trovano nel paese. Un generale ed alcuni officiali hanno tentato invano di eccitare i poveri contro i ricchi.

Numero 33.

Torino, 15 *maggio, sera.*

Tranne qualche mossa degli austriaci da Stradella verso Voghera, e delle requisizioni di barconi fatte sul Lago Maggiore, non è pervenuta a nostra conoscenza veruna altra notizia.

Nel Bollettino della guerra numero 31, dove dicesi che i carabinieri da Bobbio sonosi trasferiti a *Tortona*, devesi leggere ad *Ottone*.

G. ROMBALDO, Gerente.

PILLOLE DEL Dr CRONIER,
DI IODURO DI FERRO E DI CHININO.

INALTERABILI SENZA ODORE NÈ SAPORE

Da alcuni anni le sommità mediche hanno proclamato a giusto titolo tutti i preparati ferruginosi.

Il migliore di tali preparati era stato abbandonato a cagione delle difficoltà che si provavano per ottenerlo allo stato solubile e inalterabile.

Questo era l'**Ioduro di ferro e di Chinino.** Uno dei più celebri professori d'igiene della Facoltà di Parigi, il signor Bouchardat, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, si esprime nei seguenti termini su tale proposito:

« Esso è di una grande efficacia nella **Clorosi**; nessun « preparato di ferro promuove più prontamente l'appetito « nella gioventù ammalata, e mi è sembrato molto van- « taggioso nella maggior parte dei casi di **affezioni** « **scrofolose.** Nessun preparato riesce meglio nelle « **febbri intermittenti ribelli.** Esso attacca la causa « della intermittenza, e ristabilisce le qualità primitive « del sangue. »

(*Formulario* Bouchardat, 1856, pag. 298.)

Tale è il prodotto che il Dr Cronier è giunto a preparare allo stato costante, inalterabile, e intieramente solubile nei suchi gastrici; egli lo presenta in oggi alla terapeutica sotto forma di Pillole, le quali si raccomandano per le loro proprietà toniche e depurative siccome il più prezioso dei medicamenti.

Se ne fa uso con gran vantaggio nei casi qui sopra indicati, ed eziandio nella cura dei **flussi bianchi**, nella **soppressione dei mestrui**, o **mestrui difficili**, nei **dolori di stomaco**, **digestioni lente**; per il **gozzo** e tutti gl'ingorghi del **collo**; negli **induramenti indolenti**, e l'**anemia**, in tutte le **affezioni del cuore**, le **stasi**, le **alterazioni del sangue**, il **rachitismo**, la **carie**, la **diatesi tubercolosa**, la **tisi polmonare**, la **laringea**, le **ostruzioni**, la **diatesi cancerosa** e **putrida**, ed in tutti gli **accidenti sifilitici.**

I più celebri medici ordinano giornalmente dette Pillole per fortificare i temperamenti **deboli** e **linfatici**, per ristabilire prontamente gli ammalati in convalescenza in seguito a **febbri tifoidee**, alla **pneumonia**, ed alle malattie che esigono una cura tonica.

Per le dimande all'ingrosso dirigersi

Al Signor Dottor CRONIER, rue de Grenelle-Saint-Germain, 5, in Parigi.

Agente generale in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita al minuto: *Torino*, da Bonzani e da Depanis farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertelotti; *Intra*, L. Caccia; *Casale*, Bava; *Asti*, Boschiero; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, F. Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Savona*; Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Borgosesia*, Rossi; *Pont Canavese*, Colombetti.

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti, come vino, thè, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedi l'opusc. del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico, in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet e presso il signor Herr, droghieri. – Agente in *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farm. Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertelotti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

PLUS DE FEU
AUX CHEVAUX!
30 ANS DE SUCCÈS

Le liniment Boyer Michel d'Aix (Provence) remplace le **Feu** sans traces de son emploi, sans interruption de travail, sans inconvénient ni danger possibles; il guérit toujours et promptement les **boiteries** récentes ou anciennes; les **entorses**, **foulures**, **écarts**, **molettes**; les **rhumatismes**, la **paralysie**, la **gale**, les **dartres**, les **pleurésies**, les **pneumonies**, les **hydropisies**, les **rhumes**, **catharres**, les **ophtalmies**. Enfin on l'emploie avec avantage dans toutes les maladies qui reclament une révulsion énergique et prompte.

Seul dépôt à Turin à la Pharmacie Bonzani, via Doragrossa, 19.

Mad. CONSTANCE, LINGÈRE, ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percalli, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla dei suoi comandi.

LA TERRE PROMISE
GAZETTE DE NICE

Journal quotidien dévoué aux intérêts de la Liberté en Europe et à l'affranchissement de l'Italie, sous la direction politique de M. **Ausonio Franchi**

Nice, 8, Jardin Public.

Un an 30 fr. — Etranger, frais postaux en sus

Annonces: 20 centimes la ligne.

On s'abonne à Turin chez MM. Gianini et Fiore, libraires.

ILLUSTRAZIONE
DEGLI
STATI SARDI

Forma seguito alla ***Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*** che ora si estende a tutta Italia: come quella, è diretta da Cesare Cantù, e compilata sui luoghi da Guglielmo Stefani con la collaborazione dei signori Giuria, Vollo, Regaldi, Miraglia, Straforello ed altri scrittori

Condizioni dell'associazione.

La presente opera formerà quattro volumi in-8 grande, distribuiti in circa 25 dispense da pag. 30 ciascuna, ornati da 400 e più vignette intercalati nel testo rappresentanti monumenti, castelli, ritratti, ecc. Prezzo d'ogni dispensa: 1 franco. Si pubblicheranno possibilmente due dispense al mese, incomincia da col febbraio 1859. Gli associati in corrente coi pagamenti riceveranno in dono dodici ritratti d'uomini illustri, incisi in acciaio.

Le associazioni si ricevono presso i sottoscritti editori in Milano, contrada Sant'Antonio, n. 4, e presso i principali librai d'Italia.

Milano, gennaio 1859. Corona e Caimi.

Nuovi Medicamenti
LA PEPSINA SOLA E UNITA COI FERRUGINOSI

Queste tre preparazioni si vendono in boccette, e mezze boccette triangolari di 100 e di 50 pillole, sotto guarentigia del suggello e della firma di TH.-PAUL HOGG, chimico-farmacista, rue de Castiglione, 2, che ne è solo proprietario e preparatore.

1. PILLOLE NUTRITIVE, di *Pepsina acidificata*, per le *malattie gastralgiche, dispeptiche*, ecc. ed in tutti i casi in quali la *digestione* è *difficile* od *impossibile*.

« L'alimento è solo una sostanza greggia senza virtù « nutritiva per se stesso, e che lascia perire di sfinimento « colui che non digerisce.

« Una cosa sola è necessaria per operare questa trasformazione di *alimenti* in *nutrimenti*, questa pepsina « acidificata. » (*Dispepsia e Consunzione*, opera del dottor L. Corvisart, medico di S. M. l'Imperatore de' Francesi). (Presso a Parigi: 5 fr.)

2. PILLOLE DI PEPSINA, *con ferro ridotto coll'idrogeno*, per le *malattie clorotiche* e le affezioni che ne dipendono (*pardi e bianche, colori pallidi, mestruazione difficile*) e per fortificare i temperamenti deboli. — (Presso a Parigi: 4 fr. e 3 50)

« Il ferro ridotto coll'idrogeno è la migliore fra le preparazioni ferruginose. » (Bouchardat).

« Coll'aiuto della forza viva contenuta nella pepsina, gli alimenti si cambiano in nutrimenti. »

3. IODURE DI PEPSINA, *al iodure ferroso inalterabile*, per le *malattie scrofolose, linfatiche* e *sifilitiche*, la *tisi*, le *anemie cloritiche* e le *affezioni atoniche* generali dell'economia.

« Nessuno l'ignora indica al fisiologista la *Pepsina*, e siccome la cachessia indica al medico il ferro ed il jodio, nessuno [illegible] « generale d'unire la pepsina al ferro ed al jodio per fare una terapeutica completa e degna di questo nome. » (*Estratto di una Memoria diretta all'Accademia imperiale di medicina*). — (Presso a Parigi: 4 fr. e 3 50).

Agente generale negli Stati Sardi **D. Mondo**, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. — Trovasi: *Torino*, da Depanis, Bonzani; *Genova*, Bruzza, De Negri. — In provincia nelle principali farmacie.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS.

Fratelli BOCCA, Librai di S. S. R. M., contrada Carlo Alberto, n. 5.

Carta strategica dell'Alta Italia alla scala di 1/500,000		
1 foglio	Prezzo fr.	4
Per le Provincie per la posta *franco*	»	4 10
La medesima, su tela	»	5 »
Per le Provincie per la posta *franco*	»	5 60
Cormon et Manni, Dictionnaire Italien-Français et Français-Italien, gros volume, 8°, de 950 pages	Prix fr.	10 »
Cormon et Manni, Dictionnaire portatif, Français-Italien et Italien-Français, 1 vol. 18°	»	3 »
Morand, Dialogues Français-Italiens, 1 vol. 12°	»	2 »
Nouveau Manuel de phrases et de conversations familières Italien-Français, 1 vol. 48°	»	» 80

Presso l'Unione Tipografico-Editrice Torinese e presso i principali librai è in vendita

LA PROVA DI FATTO
che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso
ovvero
L'INNOCENZA DEI PRETI SCOMUNICATI
DI PAVIA
PROVATA DAI LORO AVVERSARI

Prezzo L. 2.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE NEL MAR NERO
OSSIA
CATERINA II DI RUSSIA
E LA SUA CORTE
Schizzi storici di TEODORO MUNDT

Traduzione di P. PEVERELLI

Un volume. *Prezzo L. 3 50.*

ACQUA DI FIOR DI GIGLIO
della Casa PLANCHAIS di Parigi.

Questa acqua, uno dei prodotti più ricercati per la toeletta dell'elegante società, è igienica, ritarda le rughe, dissipa le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. Basta una sola boccetta per convincersi dell'efficacia di quest'acqua. Prezzo fr. 4. — Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, Agenzia D. Mondo*, via Madonna degli Angeli, n. 9.

Almanacco per l'anno 1859.

1859	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	...	...	1
	2	3	4	5	6	7	8
	9	10	11	12	13	14	15
	16	17	18	19	20	21	22
	23	24	25	26	27	28	29
	30	31	...	...	...	...	...
FEB.	...	...	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
	27	28	...	...	...	...	...
MAR.	...	...	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
	27	28	29	30	31	...	...
APRIL	...	...	...	...	...	1	2
	3	4	5	6	7	8	9
	10	11	12	13	14	15	16
	17	18	19	20	21	22	23
	24	25	26	27	28	29	30
MAG.	1	2	3	4	5	6	7
	8	9	10	11	12	13	14
	15	16	17	18	19	20	21
	22	23	24	25	26	27	28
	29	30	31	...	...	...	...
GIUG.	...	...	...	1	2	3	4
	5	6	7	8	9	10	11
	12	13	14	15	16	17	18
	19	20	21	22	23	24	25
	26	27	28	29	30	...	...

1859	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
LUG.	...	...	...	...	...	1	2
	3	4	5	6	7	8	9
	10	11	12	13	14	15	16
	17	18	19	20	21	22	23
	24	25	26	27	28	29	30
	31	...	...	...	...	...	...
AGO.	...	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12	13
	14	15	16	17	18	19	20
	21	22	23	24	25	26	27
	28	29	30	31	...	...	...
SETT.	...	...	...	...	1	2	3
	4	5	6	7	8	9	10
	11	12	13	14	15	16	17
	18	19	20	21	22	23	24
	25	26	27	28	29	30	...
OTT.	...	...	...	...	...	...	1
	2	3	4	5	6	7	8
	9	10	11	12	13	14	15
	16	17	18	19	20	21	22
	23	24	25	26	27	28	29
	30	31	...	...	...	...	...
NOV.	...	...	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
	27	28	29	30	...	...	...
DIC.	...	...	...	...	1	2	3
	4	5	6	7	8	9	10
	11	12	13	14	15	16	17
	18	19	20	21	22	23	24
	25	26	27	28	29	30	31

I LOMBARDI
NELLE GUERRE ITALIANE 1848-49
MEMORIE
narrate da **C. BARONI,**
già Maggiore nei Bersaglieri Manara.

Prezzo L. 3. Presso la Tipografia di Giuseppe Cassone, ed alla Direzione del *Monitore*, via Doragrossa, n. 1, Torino. Contro vaglia postale si spedisce in provincia.

COLLA LIQUIDA bianca

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocattoli; essa si adopera freddo, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo del *flacone* cent. 70 e L. 1 50. Deposito presso l'*Ufficio Generale di Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9.

D'affittare o da vendere

UNA VIGNA nella migliore posizione della collina di Saluzzo, con ampio alloggio signorilmente mobigliato. — Indirizzo al signor medico Peano in Saluzzo.

PRODOTTI DI LAURENT
approvati
dall'Accademia di medicina di Parigi.

Confetti depurativi, rimedio per eccellenza e di un'efficacia esperimentata nelle malattie ***sifilitiche***, ***scrofolose***, ***reumatiche***. Essi sono composti coi principii essenziali dei migliori depurativi conosciuti, concentrati nel vuoto, salvi da qualunque alterazione, e conservati sotto una forma inalterabile e di facile uso. (*Dichiarazione dell'Accademia imperiale di medicina di Parigi.*)

Essi sono adoperati nelle ***affezioni sifilitiche*** recenti o antiche, gli ***scoli blenorroici***, ***ulcere***, ***escrescenze***, ecc., e nelle ***malattie costituzionali***, come ***tumori***, ***ulcere***, ***pustole***, ***sifilide***, e quelle che attaccano il tessuto osseo e fibroso, e finalmente per rimediare agl'inconvenienti cagionati da una cura mercuriale.

Vengono pure adoperati nelle ***erpeti*** corrodenti tubercolose e per distruggere le ***malattie cutanee*** inveterate. (*Vedere l'istruzione che si distribuisce gratis*).

Confetti lubricativi e rinfrescanti al tamarindo. Di sapore gratissimo, essi sono piuttosto un confetto igienico che un medicamento, e sciolti nell'acqua formano una bibita molto gradita, di cui si può far uso con sicurezza tutte le volte che si è riscaldato per combattere la stitichezza, quasi sempre causa determinante delle malattie infiammatorie. Essi movono le viscere senza stancarle.

Confetti antiscorbutici preparati con i sughi di piante antiscorbutiche, concentrate nel vuoto, in momento opportune scevri da ogni alterazione, sono un prezioso medicamento di cui si può far uso in ogni tempo nelle malattie scorbutiche, scrofolose (*ingorghi, tumori, glandole, apostemi, ecc.*), nello indebolimento generale, massime presso i fanciulli nelle malattie cutanee, ecc.

Confetti d'Erisimo, composti col sciroppo di questo nome, sono d'un uso facilissimo, massime pei Cantanti e gli Oratori, poichè basta che ne lascino sciogliere uno o due in bocca per conservare alla voce tutta la sua chiarezza. Questi confetti vengono impiegati inoltre col più gran successo per promuovere l'espettorazione nei *catarri polmonari, tossi ostinate, raffreddori, ecc.*

Tutti i confetti di Laurent *si spacciano solo in boccette contenute in un involto portante il sigillo dell'inventore, munito di un' etichetta e sigillate da una fascia su cui è apposta la sua firma.*

Deposito generale a Parigi, *rue Bourbon Villeneuve*, n. 19. — Agente in Italia: *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9; Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertelotti; *Intra*, L. Caccia; *Savona*, Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Casale*, Bava; *Nizza*, Dalmas; *Borgosesia*, Rossi; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, Vassallo; *Domodossola*, Simonini; *Sassari*, Solinas; *Cagliari*, Cugusi; *Sartirana*, Novaretti. (2)

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da* C. Carbone.